



Presentazione

Anna Bognolo
(Università di Verona)



Questo numero di *Historias Fingidas* prende le mosse dal seminario di studi *Historias Fingidas VIII* «Letteratura cavalleresca e cultura digitale», tenutosi a Verona il 27-29 novembre del 2018, sulle prospettive aperte dall'informatica umanistica nello studio della letteratura cavalleresca. Gli strumenti informatici permettono di ampliare la portata e la visibilità dei progetti di ricerca; le analisi testuali, le edizioni critiche, gli archivi bibliografici e le collezioni di testi possono essere concepite in modo innovativo grazie al dialogo con la tecnologia, che offre possibilità di espansione attraverso banche dati, biblioteche ipertestuali e nuove possibilità di riproduzione, rappresentazione e visualizzazione dei testi.

In quell'occasione si riunirono allo stesso tavolo studiosi impegnati nella ricerca universitaria assieme a specialisti di istituzioni pubbliche volte alla conservazione, catalogazione e digitalizzazione del patrimonio culturale, come Flavia Bruni (ICCU) e Pilar Egoscózabal (BNE). Dialogarono fra loro pionieri della ricerca letteraria digitale come José Manuel Lucía Megías (QBI, CEC), Marta Haro (Parnaseo, Aul@medieval); Sagrario López Poza e Nieves Pena Sueiro (BIDISO, SIELAE, Symbola) con altri giovani come Aurelio Vargas (Universo de Almourol) e Federica Zoppi (Marie-Curie, progetto CoMoRoc). Vi furono, infine, fecondi scambi di informazioni e di disponibilità tra studiosi spagnoli e italiani, come Serena Pezzini (CTL SNS) e Francesca Di Donato (Net7 e ENA) unite nel progetto «Galassia Ariosto» e come Francesca Gambino (RIALFrL).

Per coinvolgere i risultati di quell'incontro, il presente numero si struttura quindi all'interno di una cornice, dove il contributo di apertura di José Manuel Lucía Megías inaugura un percorso sinuoso ma coerente che culmina, in chiusura, con numerose schede di progetti digitali, collocate in una sezione speciale intitolata «Narrativa cavalleresca e Digital Humanities: progetti in corso».

L'articolo di José Manuel Lucía Megías mostra splendidamente quanto sia aumentato negli ultimi trent'anni il patrimonio di conoscenze sul romanzo cavalleresco spagnolo, non solo per l'impegno di ricercatori coinvolti nel meritevole

progetto di due collane ad essi specificamente dedicate (*Libros de Rocinante* e *Guias de lectura* del CEC), ma anche grazie allo stimolo venuto dalla celebrazione dei centenari delle principali opere di Cervantes (nel 2005 e nel 2015) e della prima edizione conservata dell'*Amadís de Gaula* (2008) che hanno prodotto una notevole quantità di pubblicazioni scientifiche, in congiunzione con l'allestimento di alcune memorabili esposizioni. Il resoconto di Lucía Megías rende evidente quanto siano vantaggiose in questo campo le potenzialità delle Digital Humanities e quanto resti ancora da fare per sfruttarne pienamente gli strumenti, in un lavoro di aggiornamento e revisione dei risultati che è urgente condividere tra studiosi ed enti di conservazione come le biblioteche. Proprio a quest'ultimo aspetto è dedicato il contributo di Pilar Egoscozabal, che ricostruisce il profilo di un personaggio fondamentale per gli studi sul romanzo cavalleresco, il curioso e attivissimo poligrafo Pascual de Gayangos: arabista, bibliofilo, bibliografo e collezionista, esploratore e acquirente di biblioteche dismesse, nonché erudito studioso ed editore. Grazie alla catalogazione progressiva dei fondi antichi della Biblioteca Nazionale di Spagna, diviene ormai possibile ricostruire e unificare la collezione che accumulò Gayangos: i preziosi volumi che possedette, riscattati dalle stragi del tempo e dalle dispersioni della storia, potranno nel loro insieme rendere testimonianza del lavoro di una generazione ottocentesca di bibliofili cosmopoliti, i primi a condividere in Spagna una prospettiva scientifica sulla storia della letteratura nazionale.

Sugli aspetti più propriamente letterari dei *libros de caballerías* versano i lavori di Rafael Beltrán e di Pilar de Miguel. Quest'ultima presenta un saggio-edizione di un corpus poetico nient'affatto trascurabile contenuto nel *Floramante de Colonia* di Jerónimo López, che dimostra ancora una volta quanto sia utile accedere a questi estesi romanzi, la cui esplorazione conduce a risultati interessanti anche per studiosi di altri generi come la *poesía de cancionero* e la *novela sentimental*. Rafael Beltrán, invece, ricorda la scarsa fortuna del *Tirante* nella traduzione castigliana del 1511, accusato immediatamente, secondo il *topos* petrarchesco, di riempire di fumo e vanità le teste degli sconsiderati lettori. Le condanne, allineate a quelle di altri *libros de caballerías* –denunce di scarsa verosimiglianza, di effetti diseducativi e di carenza di funzione edificante– mostrano obliquamente l'attrazione che queste opere esercitavano sul pubblico. Beltrán connette le sporadiche menzioni da parte di autori dell'area culturale valenciana con una rete di punti collocati in tre diversi contesti socio letterari: Juan de Molina, attivo nella cultura aristocratica emergente e nella fiorente industria culturale valenciana nutrita dal primo successo dei *libros de caballerías*; Luis Vives, che in un ambiente internazionale e cosmopolita assumeva con naturalezza il *Tirant lo Blanch* come uno fra gli altri *libros de caballerías* castigliani perniciosi per l'educazione di una principessa; e infine, già in epoca

imperiale, Jerónimo Sempere, autore di un romanzo cavalleresco *a lo divino*, circondato da un folto gruppo di letterati di professione; poi il silenzio, alla luce del quale il ricordo e l'elogio di Cervantes appaiono ancora più sorprendenti.

Si apre con gli interventi di Carlos Romero e di Giovanni Cara una coltissima parentesi cervantina. In un dialogo serrato con la tradizione critica, Romero discute le relazioni intertestuali, molto complesse, dell'episodio di don Chisciotte a Barcellona, in relazione con il dibattito critico secolare su capitoli fondamentali, in particolare quello che racconta la visita alla stamperia dell'*hidalgo manchego* (DQ, II, 62), con la sottintesa polemica contro Avellaneda e le possibili identificazioni del ingenuo «autor», traduttore delle *Bagatelle* dal toscano: non è facile interpretare le opinioni di Cervantes sulla traduzione, né sapremo mai quali ottave poteva cantare don Chisciotte —e con lui Cervantes— «del Ariosto». Dal canto suo, Giovanni Cara approfondisce i suoi studi sulle moltiplicazioni di simulacri nelle opere di Cervantes, concentrandosi sul rapporto tra sistema figurativo e codice narrativo nel *Persiles*, ricollegando infine la visione dell'isola sognata da Periandro (II, 15) al ciclo di affreschi del Palazzo Schifanoia di Ferrara e seguendo il filo decisivo del ritratto: da quello di Auristela-Sigismunda, motivo scatenante di amori rivali e fratricidi, a quelli conservati nella galleria romana della cortigiana Ippolita, collezionista di opere d'arte e personaggio chiave dei capitoli conclusivi dell'opera.

Torniamo a constatare le potenzialità dalle Digital Humanities con l'articolo di José Luis Losada Palenzuela, che attraverso un esperimento di *Distant Reading* su un corpus di romanzi «bizantini» (*El peregrino en su patria, Persiles y Sigismunda, Semprialis y Genorodano, Eustorgio y Clorilene*) indaga le relazioni tra centro geografico-politico e periferia. Diviene evidente, nello spazio del romanzo barocco spagnolo, la centralità delle penisole gemelle, Spagna e Italia, anche attraverso l'uso dei metodi della geolocalizzazione, l'analisi di reti e la visualizzazione in mappe.

Federica Zoppi, approfondendo gli studi sulla comicità del romanzo cavalleresco, va dritta al cuore dello studio dei motivi narrativi, uno degli aspetti più ricchi di interesse del genere cavalleresco spagnolo per le sue implicazioni trasversali, intergeneriche e interlinguistiche. Zoppi fa rapidamente il punto sui problemi di metodo suscitati dai *Motif-index* e affronta il problema della classificazione degli episodi comici, elementi culturali indefinibili al di fuori di specifici contesti di attivazione. Il saggio si conclude evocando la possibilità di creare una banca dati di motivi cavallereschi legati alla comicità, il cui sviluppo condurrebbe a una semplificazione classificatoria e presupporrebbe un incremento della velocità di consultazione, con immediate ricadute di grande utilità per future indagini.

Sul vasto percorso europeo dei romanzi cavallereschi spagnoli si sviluppa il contributo di Jorge Sáenz, che ricostruisce il percorso delle ultime continuazioni

francesi dello *Sferamundi di Grecia*, a sua volta continuazione italiana del ciclo spagnolo di *Amadís*. Il passaggio del ciclo dalla Spagna all'Italia, alla Francia, alla Germania, fino alla sua nuova acclimatazione in Francia sotto le mentite spoglie del *Romant des romans* di Saulnier Duverdier, cui si sommano le contemporanee traduzioni olandesi e inglesi, esibisce il percorso di portata veramente europea del romanzo cavalleresco spagnolo, che per più di un secolo fu apprezzato da editori e lettori.

Infine, una messe di interessante documentazione viene offerta dallo scavo d'archivio di Riccardo di Giovannandrea incentrato sull'autore cardine del nostro progetto, Mambrino Roseo da Fabriano, con preziosi ritrovamenti che confermano e approfondiscono alcuni aspetti biografici dello scrittore perugino trapiantato a Roma e della sua famiglia, tra Castelnuovo di Porto e Monterotondo.

Le schede finali sui progetti in corso, pubblicate in una sezione speciale «Narrativa cavalleresca e Digital Humanities», che intende divenire permanente, hanno l'obiettivo di fornire (e diffondere) informazioni aggiornate sugli attuali progetti nel campo delle discipline umanistiche digitali applicate allo studio della narrativa, e in particolare alla letteratura cavalleresca. La nostra intenzione è quella di raccogliere quanti più *record* possibile, diffondendo l'iniziativa ai nostri comitati scientifici ed editoriali, alle Associazioni e ai *social network*. I progetti che hanno risposto alla nostra sollecitazione sono: Aracne. Red de Humanidades Digitales y Letras Hispánicas (Nieves Pena Sueiro); Aul@Medieval (Marta Haro Cortés); Comedic (María Jesús Lacarra); Corpus of Hispanic Chivalric Romances / Colección de Textos Caballerescos Hispánicos (Ivy A. Corfis), Dialogyca BDDH (Germán Redondo Pérez); Officina Barezzi (Donatella Pini, Carmen Castillo Peña); Parnaseo. Servidor web de Literatura Española (Marta Haro Cortés); Progetto Mambrino / Proyecto Mambrino (Stefano Neri); Symbola. Divisas o empresas históricas (Sagrario López Poza); Tipobibliografía valenciana de los siglos XV y XVI (José Luis Canet); Universo de Almourol: Base de dados da Matéria Cavaleiresca Portuguesa (Aurelio Vargas Díaz-Toledo). Molti di loro trovano un punto di congiunzione in portali come Parnaseo o BIDISO, e sono inoltre collegati in modo ancora più estensivo nell'aggregatore Red Aracne, utile vetrina e motore di ricerca che permette il collegamento immediato a collettori nazionali come Hispana o internazionali come Europeana.

Il numero si chiude con la recensione di Giada Blasut dell'immane catalogo degli stampatori sivigliani del sedicesimo secolo, lasciato incompiuto dopo 15 anni di lavoro da Arcadio Castillejo e portato finalmente a termine nel 2019 da un'equipe dell'Università di Siviglia capeggiata da Cipriano López Lorenzo.